



**CARITAS
BERGAMASCA**

NON CI SI SALVA DA SOLI



**RIFLESSIONI SUI
TEMPI DEL COVID-19**

#4

Il limite come responsabilità

Fino ad oggi, per noi, i limiti che la natura ci mostrava erano spesso fotografie di qualcosa di bello: la linea dell'orizzonte sul mare o sulla pianura, la linea spezzata che le montagne tracciano sul cielo una volta arrivati in vetta, il sole che affonda in mare al tramonto.

I limiti che la natura ci mostrava ci facevano sentire sempre più infiniti: l'uomo poteva osservare la natura e riuscire a "combattere" con essa per imbrigliarla. L'uomo non aveva più limiti sulla natura e l'uomo non sentiva più limiti su un altro uomo.

Questo momento ci ricorda che dobbiamo imparare a considerare in modo diverso il limite, assumerlo, renderlo forza perché nostra caratteristica essenziale in quanto uomini. Inoltre, in questo momento il limite diventa responsabilità nei confronti degli altri.

Il Limite come compagno di vita vera

don Cristiano Re, Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

L'impotenza, il silenzio, il vuoto, l'immobilità, la sofferenza, la solitudine, la distanza, sono solo alcuni volti di quel limite che ha impattato con la realtà quotidiana di ciascuno di noi. Siamo chiamati a cogliere anche in questo la vera sfida per il futuro che non è semplicemente lo sforzo di trovare il sistema per superare queste faticose e drammatiche compagne, quanto più di essere capaci a non lasciarle andare via. Non è automatico che, siccome ci sono stati questi passaggi dolorosi, allora ci sarà un cambiamento in meglio, sapremo accogliere di più il nostro limite e quello degli altri. I traumi per trasformarsi in cambiamento, in cose nuove, hanno bisogno anzitutto di essere nominati, riletti, accettati. Come ci poniamo davanti al limite, come sappiamo leggerlo? E' emerso in maniera chiara che siamo fragili, che c'è un limite col quale dobbiamo confrontarci e convivere con maggiore consapevolezza. L'uomo è fragile, io sono fragile, la mia famiglia è fragile, l'Italia è fragile, il mondo è fragile. Fino a ieri quello che abbiamo fatto è provare a "riparare" questa fragilità. Noi cerchiamo le terapie: appena emerge un problema dobbiamo risolverlo. Questa non è più la strada. E riconoscere il limite significa dividerlo, mettere in comunicazione, in relazione il proprio limite ed il limite dell'altro. **La "soluzione" sta nella condivisione, l'immunità sta nella comunità.** Del resto, il riconoscere il limite fatto di bisogno e la fragilità, nella storia ha portato alla scoperta delle grandissime forme della solidarietà anche nell'economia: le cooperative, le banche popolari, le banche di credito cooperativo. La domanda di fondo dunque è questa: l'incontro e l'accoglienza del limite può essere generativo? Dal limite, può venir fuori la vita? Io credo di sì, lavoro perché sia così. La tentazione che anche ora è dietro l'angolo, è quella di superare di nuovo i nostri limiti e le nostre fragilità con "la potenza". Per cui, per risolvere questa situazione, sarà sufficiente trovare un altro vaccino e cercare più o meno di sistemarci economicamente pensando che così saremo a posto e ripartiremo come prima. Sono cose importantissime, ma sappiamo bene che non sono quelle che ci porteranno ad una civiltà umana più piena, più bella, più giusta. Quella è la strada di prima. E la strada di prima porta a dove siamo adesso. Sono molto più profonde le "cure" da trovare, le "ferite" da guarire, i propositi di vita buona da condividere e perseguire. Come dice il Vescovo "tutto sarà come prima, se non sono disposto a mettere in gioco me stesso in una conversione che, per essere comunitaria, non può non essere personale".

La scuola, l'educazione civica e i limiti

De Lucia Renato, Professore di Filosofia Ist. Paolina Secco Suardo

Oggi viviamo tutti un tempo di sospensione, di incertezza, di paure di diverso ordine e grado. La pandemia in corso, infatti, rappresenta un pericolo per la nostra salute e per quella dei nostri cari. Essa ci ha messi di fronte ad una realtà fatta di tante morti vissute senza la possibilità di elaborarne la dimensione rituale, quella con cui si accompagna chi ci lascia e che, spesso, si è ritrovato solo nel momento del passaggio finale. La crisi del Covid 19 costituisce però anche un drammatico problema dal punto di vista economico, soprattutto per i più fragili, laddove l'attività produttiva, così come quella del commercio e degli altri settori lavorativi, ha subito arresti e/o rallentamenti. Tutto questo grava su di noi adulti ma, in maniera forse anche più pesante e faticosa, destabilizza i nostri ragazzi, improvvisamente deprivati della dimensione sociale o comunque costretti a viverla in modo surrogato, attraverso l'incontro esclusivamente virtuale con amici, compagni di classe, maestri e professori. Loro, i ragazzi, stanno attraversando la crescita, che di per sé è già caratterizzata dall'incertezza, in un mondo che sembra chiudersi al suo interno manifestandosi come precarietà dietro le facce coperte dalle mascherine, dietro le mani che non si possono incontrare, dietro gli abbracci che non si possono scambiare. Per poter sopportare tutto questo e reagire in maniera costruttiva alla drammaticità della situazione, è certamente necessario anche possedere la consapevolezza che siamo tutti parte di una comunità locale, nazionale, internazionale. Il virus ci ricorda che le frontiere ed i muri sono delle fragili e false costruzioni difensive, perché o ci salviamo insieme o non si salva nessuno. La pandemia può essere un'occasione di crescita, anche per i ragazzi se sono stati educati ad essere dei cittadini, se sono stati formati nella consapevolezza dei diritti e dei doveri che ci legano agli altri e agli altrui destini, anche quando, come oggi, i rapporti sociali reali, subiscono una mortificazione. E' fondamentale aver presente la realtà dei tanti che sono privati dei diritti più elementari e che oggi patiscono ulteriormente le conseguenze della diffusione del Covid 19, in termini di precarietà esistenziale, in termini di abbandono e di solitudine. Purtroppo, però, nonostante la retorica e reiterata dichiarazione d'intenti da parte della classe politica, nel corso degli ultimi anni si è fatto poco per potenziare davvero l'insegnamento dell'educazione civica ed anzi, all'interno di una più generale politica scolastica, non sempre adeguata e spesso fallimentare, sono state ridotte le ore di storia e quelle di diritto (queste ultime presenti solo in alcuni indirizzi scolastici). Tutto questo non può certamente favorire quella consapevolezza di cui prima si diceva, quella delle connessioni che esistono fra interessi particolari ed interessi collettivi. Una insufficiente educazione civica rende più difficile, tra l'altro, comprendere quali siano le competenze, quali i ruoli delle istituzioni statali, così come di quelle regionali e comunali, quali siano le responsabilità degli uni e degli altri, quanto la loro azione incida positivamente o negativamente nel determinare il livello di salute pubblica.

Un ragazzo, digiuno dei basilari elementi di diritto e di storia, non sarà in grado di comprendere la ragione oggettiva di un DPCM che riduce gli spazi di libertà individuale, ma che è pienamente giustificato dalla necessità e dall'obbligo, che lo Stato ha, di tutelare la salute di tutti e la nostra Costituzione prevede, in situazioni eccezionali, come certamente è questa che stiamo vivendo, che il Governo decreti temporaneamente la sospensione o la riduzione dell'esercizio di alcune libertà. Sarebbe invece auspicabile trarre profitto da questa crisi e trarre da questo stato di sospensione una lezione. Bisognerebbe lavorare per colmare le lacune pregresse inerenti l'insegnamento dell'educazione civica, di quella educazione alla cittadinanza che significa, a mio parere, cittadinanza responsabile. Un obiettivo da raggiungere è quindi, in conclusione, quello di potenziare questo tipo di formazione per i bambini e per i ragazzi in tutti i gradi di istruzione scolastica, investendo maggiori risorse nella scuo-

la (da sempre Cenerentola, insieme alla Sanità). Il Covid 19, con tutti i problemi che lo accompagnano e con tutti gli elementi di intersezione che lo caratterizzano, potrebbe diventare un giorno uno dei moduli didattici da studiare in una scuola del futuro.

Attraverso i Limiti non saremo...

Matteo Marsala, Consigliere Delegato alla promozione della Pace e alla progettualità educativa nel Comune di Scanzorosciate

Mentre scrivo questa riflessione sono in giardino, approfitto della bella giornata primaverile per prendere un po' d'aria fresca, più pulita del solito dicono, davanti a me ho il cancello di casa mia, il confine, il limite che negli ultimi due mesi ha caratterizzato la mia vita, oltre quel cancello il pericolo, il divieto, il virus. Oltrepassare quella frontiera, che ora è attentamente sorvegliata a vista dalla paura e dalle coercizioni, è sempre stato un atto da niente, quotidiano, mi accorgevo di quel cancello solo quando dimenticavo le chiavi ed ero costretto a scavalcarlo, mai avrei pensato che quello poteva diventare un confine quasi invalicabile, mai ho pensato che confini del genere esistessero. Ora quando passo quel confine c'è qualcosa che non mi fa sentire sicuro, eppure sono nel mio paese, nei luoghi che abito, che vivo e dei quali mi prendo cura per vocazione.

Il cancello di casa mia è una fortezza, un confine in bilico tra protezione e proibizione... Forse come lo è ogni confine. Dico "forse" perché in realtà io di limiti e confini non è che ne abbia visti molti. Sono cresciuto nell'Europa di Schengen, nel mondo globalizzato con il mito della crescita senza limiti, ho formato il mio carattere emulando i miei miti, personaggi che i limiti e i confini li disintegravano. Ho amici partiti per l'anno all'estero alle superiori e ora molti partono per l'Erasmus, gli striscioni degli ultrà atalantini in Europa riportavano lo slogan: siamo bergamaschi e non conosciamo confini, nulla poteva fermarci, ma poi ci siamo fermati. Schengen è stato sospeso, addirittura ora non possiamo più muoverci nel nostro paese, la crescita si è fermata, i miei amici Erasmus ora sono al confine distanti dalle loro famiglie e la Champions League è rinviata a data da destinarsi. Di senza limiti ora c'è solo internet nelle varie promozioni telefoniche.

Io personalmente mi ero scordato che anche noi avevamo dei limiti. Limiti che non possiamo oltrepassare semplicemente perché intrinseci della nostra natura umana, mortale. I nostri deliri di onnipotenza non ci hanno reso onnipotenti, ci hanno reso impreparati perché assuefatti all'assurda fiducia umana.

Ora lo sappiamo, e ce lo dovremo ricordare anche dopo. È essenziale ricordarcelo anche dopo: abbiamo dei limiti, non sempre questi limiti li demarchiamo noi, questi limiti vanno rispettati.

Il limite dà consapevolezza di quello che siamo, e quando affermiamo quello che siamo, dichiariamo anche quello che non siamo. Il momento, nel quale possiamo riconoscere i nostri limiti è anche lo stesso in cui possiamo conoscere noi stessi e riconoscerci nell'altro.

Ora che siamo stati davvero prigionieri in casa nostra, vogliamo essere quelli che chiudono le porte davanti a chi è costretto a scappare da casa sua? Non saremo.

Ora che abbiamo riassaporato l'essenziale, vogliamo essere quelli che corrono verso il superfluo e l'opulenza? Non saremo.

Ora che abbiamo provato sulla nostra pelle la sofferenza di un intero popolo, vogliamo essere quelli che arrecano sofferenza anche ad un solo individuo? Non saremo.

Ora che abbiamo capito che per la costruzione di un bene comune dobbiamo necessariamente partire da una gerarchia ben definita di bisogni (ma l'abbiamo davvero capito?), saremo noi quelli che ignoreranno questi bisogni per futili interessi economici? Non saremo.

Non una fragilità come spesso ci hanno insegnato, ma una parte di noi dalla quale non possiamo prescindere, abbiamo limiti e questi ci permettono di definirci, viviamo nel limite e questo ci aiuta ad incontrare l'altro nel suo limite.

Preghiera

O Cristo, nostro unico mediatore,
Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio padre;
per diventare con te,
che sei Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.
Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro
delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo. [...]
Tu ci sei necessario,
o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace. [...]
Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato,
con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.
Amen.

Paolo VI